

SANT'ANGELO: Apostolo dell'Evangelizzazione

P. CHARLO CAMILLERI O.CARM. - GIOVEDÌ 30 APRILE 2020

Omelia tenuta nella chiesetta di Nostra Signora delle Vittorie, sull'altare di Sant'Angelo martire nel Forte Sant'Angelo - Birgu in preparazione al 5 maggio, festa di Sant'Angelo e inizio del Giubileo Angelano, nell'occorrenza degli 800 anni dal martirio nel 1220.

**“Ogni ideale, qual che sia, che degeneri in ideologia lascerà,
inevitabilmente, dietro a sè delle vittime.”**

Fratelli e sorelle nel Carmelo, devoti di Sant'Angelo che ci seguite dai mezzi di comunicazione, vi porgiamo il nostro saluto da questo luogo storico e santo, culla del culto angelano a Malta già dal 1274 che poi sparse per tutta l'isola anche a causa della sentita vicinanza del Santo in tempi di pestilenzia. Siamo qui nella piccola chiesetta scavata nella roccia all'esterno del *castrum maris* quando la fortezza, di piccole dimensioni, fungeva da baluardo di difesa, funzione che continuò ad avere fino alla seconda guerra mondiale. Siamo perciò in un'ambiente militare nel quale le mura, l'architettura e anche la storia di questo luogo ci parlano di difesa, ma anche di difesa e combattimento valoroso. Sant'Angelo fù l'unico forte a resistere fino alla fine nell'assedio del 1565. Un luogo anche legato a Licata e ai Licatesi giacchè i castellani furono quasi sempre d'origine Licetese. È anche un luogo legato alla ricristianizzazione dell'isola di Malta. Sant'Angelo è considerato infatti uno dei santi della ricristianizzazione della Sicilia con la sua predicazione itinerante ai tempi di un marcato sincretismo religioso; caratteristica poi che lo fa, da santo, come araldo di protezione nel progetto di ricristianizzazione da parte dei reggenti dell'isola; un progetto che, per correttezza storica dobbiamo ammettere, lasciò anche vittime attraverso quella politica di pulizia etnica in mezzo ad una popolazione locale composta di saraceni e cristiani.

La parola di Dio per l'occorrenza delle festività di Sant'Angelo ci viene in aiuto. La seconda lettura ci offre simbolicamente un linguaggio militare. Esortando Timoteo, San Paolo, porta l'esempio di colui che viene arruolato nel servizio militare. Costui non si implica negli affari della vita civile, perchè dedica tutta la vita, tutto il suo tempo, tutta la sua energia a questo servizio. Così è anche per la vita cristiana!

Gesù è altrettanto chiaro nel' vangelo odierno: “chi vuole seguirmi rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” Carissimi fratelli e sorelle, non illudiamoci: la vita cristiana è una lotta; il seguire Gesù è prendere su di sè lo stendardo della croce; l'intraprendere la via cristiana è un

perdere la vita per Cristo, morire a se stessi. Per seguire Cristo ci vuole molto più di un camminare dietro a lui. Noi siamo chiamati a seguire Cristo. Il nostro cammino è un seguire prima di tutto col cuore, poi con la mente e poi nell'agire quotidiano. Tutto questo lo intravediamo in Sant'Angelo.

Sant'Angelo ci insegna che la vita cristiana è un abbandonarsi, un dedicarsi a Cristo, entrare nel suo servizio come un militare che si dedica al suo governatore, capo, Re e alla nazione o popolo. Abbandonarsi totalmente a Cristo per amore del suo regno significa diventare un militare dedicato che combatte, combatte cari miei, non altri, ma se stessi. Il militare di Cristo combatte se stesso: le passioni proprie, i propri pregiudizi contro gli altri, il cuore scisso, l'invidia, la sete di potere e di guadagno a scapito degli altri, e così via. Queste passioni, si possono anche nascondere dietro il nostro bisogno di agire bene, di giustificarcì con le opere buone, apparentemente buone, ma che escono da un cuore marcio e corrotto.

Tutta la vita di Sant'Angelo è un combattimento continuo. Appena fattosi cristiano, si gettò nella vita eremitica cattolica. Chi è l'eremita? È colui o colei che si lasciano, come Gesù, trascinare dallo Spirito Santo nel deserto, per battagliare con se stessi e vincere se stessi a Cristo. A far morire l'uomo vecchio, cacciando dal cuore i propri demoni (cioè le proprie passioni o spiriti malvagi che ci assalgono: gola, lussuria, avarizia, ira, abbattimento - tristezza dall'insuccesso di vendetta – pigrizia, vanagloria, e superbia) per poter risorgere a vita nuova in Cristo. Come un'atleta, un'altra imagine che troviamo nella seconda lettura odierna, il cristiano gareggia con se stesso, per vincere se stesso, per mortificare se stesso, rafforzare se stesso, migliorare se stesso. Sant'Angelo ci insegna la necessità dello stare con noi stessi a capire e confrontare i nostri pensieri, le nostre passioni, le nostre illusioni le nostre testardaggini. Egli si fraternizzò con gli eremiti cattolici che sul monte santo, dove Elia combatté i profeti idolatri di Baal, si congregarono per combattere insieme non nelle crociate ma col proprio cuore, per ammaestrarlo nell'obbedienza a Cristo, nelle vie del Vangelo. Formato a questa scuola, Sant'Angelo poté esprimersi a pochi giorni prima del martirio: "La mia vita è di Dio".

È questo il fondamento solido che fece di Sant'Angelo un apostolo dell'evangelizzazione. Badate bene l'espressione: **apostolo dell'evangelizzazione** e non attivista militante della ricristianizzazione! Perchè, stiamo attenti eh; c'è una bella differenza tra cristianizzazione e evangelizzazione. La prima implica un progetto politico, culturale-religioso che delinea i confini tra cristiano e non-cristiano, incorrendo anche nel pericolo di creare aihmè delle vittime in nome di Dio, più precisamente, della propria immagine di Dio. Il progetto di cristianizzazione entra

nella tipologia di quei progetti umani che si portano avanti con la logica del “guadagnare” (Mt 16:24-27). Infatti, come ci insegna la Storia, facilmente l’ideale del progetto di cristianizzazione si deforma in ideologia. **Ogni ideale, qual che sia, che degeneri in ideologia lascerà, inevitabilmente, dietro a sé delle vittime.**

L’evangelizzazione è tutta un’altra cosa: l’evangelizzazione è il proclamare la Buona Novella di Dio che è con noi; è il proclamare Cristo Nostro Signore che ci viene incontro con la logica opposta alla prima: la logica del “perdere la propria vita” (Mt 16:24-27). Proprio in questi giorni stavo leggendo uno studio secolare sulla sovversione sociale, politica ed ecclesiastica alla quale si allacciano i movimenti medioevali di predicazione, itineranza e martirio. Questo libro, di recente pubblicazione, riserva una pagina o due alla *Vita* di Sant’Angelo. L’autore osserva che a differenza di altri santi di simile agiografia come San Pietro, martire, dallo stesso periodo, Sant’Angelo riceve la sua missione nel deserto (dove combatteva con se stesso, con i propri demoni) da Cristo medesimo, e non dal Papa o dall’Inquisizione, o da qualche altra autorità civile o religiosa. Questi semmai ammirano la sua missione che egli ha ricevuto da Dio stesso e la sostengono. L’autore poi va a fare un’analisi delle caratteristiche prevalenti nell’agiografia angelana. Ecco Sant’Angelo è un’evangelizzatore portatore di Cristo, annunciatore Cristo perchè è conformato a Cristo fino al martirio che dà l’ultimo tocco a questa trasformazione completa in Cristo Crocifisso. Come il suo Signore Sant’Angelo viene trafitto con cinque colpi mortali. **Come il suo Signore ha preferito scegliere di offrirsi come vittima e non creare vittime altrui!** Agli’occhi degli uccisori egli era stolto – come abbiamo ascoltato nella prima lettura dal libro della Sapienza (Sap 3:1-9) – un frate vagabondo, marginale, di periferia (ricordiamoci che ai tempi di Sant’Angelo l’abito del Carmelo con mantello barrato era oggetto di derisione in quanto era simile all’“uniforme” dei giudei, dei musulmani, dei rifiuti della società). Ma agli occhi di Dio Angelo era degno perchè saggiato nel fuoco come l’oro nel crogioulo (Sap 3:1-9) e perciò proclamava il Vangelo e non i suoi interessi. Egli per primo, come evangelizzatore si lasciò interpellare dal Vangelo, per vincere se stesso a Cristo trascinando col suo esempio altri alla sequela.

Chiediamo la grazia, per sua intercessione, della conversione vera al Vangelo, che ci trasformi in apostoli che proclamano con la parola e l’esempio della vita il Cristo Gesù unico Salvatore del mondo. Che l’esempio di Sant’Angelo, come ha ben auspicato il Santo Padre Papa Francesco nel suo messaggio e benedizione per questo Giubileo, favorisca in noi “una sempre più costante e fedele adesione a Cristo” ... cosicchè ciascuno di noi si impegni “attivamente nell’opera di evangelizzazione” (Papa Francesco, Benedizione Apostolica – N. 488.542).